ESPERIENZE LETTERARIE

Rivista trimestrale di critica e di cultura

DIRETTORE

CARMELA REALE

2

XLII · 2017

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVII

Il «Popolo d'Italia» di Mussolini, l'«Azione», il «Don Quichotte», le riviste francesi come «Esprit Nouveau», il «Bollettino settimanale» del Ministero degli Esteri, il «Nuovo paese», «Lo spettatore italiano», «L'idea nazionale», «Il Mattino», il «Tevere», l'«Arte fascista», il «Resto del carlino», «Quadrivio» e molte altre testate ancora, divengono il terreno di confronto su cui verificare la capacità di Ungaretti di essere «testimone acuto del proprio tempo», seppur «scarsamente pratico in politica», come egli stesso ammise, «incline a dare giudizi taglienti e poco motivati a fianco della propaganda mussoliniana, tuttavia egregio mediatore culturale tra Italia e Francia, con la sua particolare sensibilità da 'figlio di emigranti' alla espansione culturale all'estero della lingua e della cultura italiana», «attento al mondo del lavoro, all'etica, alla politica per il popolo, con interventi [...] dettati, quasi tutti, da un'autentica *pietas* per il singolo individuo, specialmente per il popolo non genericamente e strumentalmente inteso» (p. 33). L'investigazione del *secondo mestiere* di Ungaretti consente inoltre all'autore del volume, soprattutto nella conclusione, di delineare un breve profilo di personalità spesso dimenticate (che con il poeta ebbero a che fare a vario titolo), sebbene abbiano svolto un ruolo di prim'ordine nel mondo della cultura e del giornalismo dell'epoca; tra queste Mario Puccini, Giulio Petroni e Berto Ricci.

Nonostante l'avvertita consapevolezza della caducità della carta stampata, che gli faceva confessare all'amico Soffici: «Il giornale è fatto per vivere un momento, e esige che i suoi scrittori non se ne scordino troppo. Che ne direste di un tale che va a vendemmiare in frac?», al giornalista Ungaretti sembra potersi riferire, a lettura ultimata, proprio come a quel singolare 'vendemmiatore in frac' su cui egli stesso ironizzava, considerata l'indubbia qualità della sua scrittura giornalistica (debitrice e creditrice al tempo stesso di quella poetica), qui opportunamente documentata. (*Barbara Manfellotto*)

Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter. Atti del Convegno, Rovereto 22-24 maggio 2014, a cura di Alessandro Tedesco, Firenze, Olschki, 2016, XXVI, 262 p., 4 tavv. f.t.

«LA scrittura non è stata semplicemente un'importante appendice della vita sociale, ma l'ha influenzata sin nei più intimi recessi, mutando in modi significativi la coscienza degli uomini in generale» (p. XXV): partendo da questa definizione è possibile farsi un'idea del volume *Scriver veloce*, che propone una visione del fenomeno scrittorio a tutto tondo, considerandolo in relazione a tutte le testimonianze scritte della tradizione culturale e linguistica per realizzare una storia della cultura scritta. Si tratta di un'indagine approfondita del fenomeno delle scritture veloci e abbreviate in contesti linguistici, temporali e culturali diversi. La paleografia è vista come la scienza che deve tentare di determinare come l'abbreviazione si collochi in rapporto ai fatti della scrittura e la sua relazione con l'ambiente in cui si è generata, come emerge dai vari contributi raccolti nel volume, presentati in occasione del convegno omonimo, svoltosi a Rovereto nelle giornate del 22-24 maggio 2014 per i festeggiamenti dei 250 anni della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" ed organizzato dall'Accademia Roveretana degli Agiati. Nelle giornate di studio è stato inoltre esposto il patrimonio librario della Fondazione "Francesco e Zaira Giulietti", con circa 3000 pubblicazioni di argomento stenografico e tachigrafico.

La *Premessa* all'opera firmata da Alessandro Tedesco, svolgendo egregiamente

il ruolo di fornire un quadro riassuntivo dell'intero volume, approfondisce il fenomeno della scrittura sul web con critiche costruttive che incoraggiano nuovi studi a riguardo.

Nicoletta Giove Marchioli in *Ritorno al passato. Ancora sulle origini delle abbreviature latine* esamina il v secolo, caratterizzato dal palesarsi di una contrazione della diffusione e della funzione sociale della scrittura che avrebbe portato ad una crescita esponenziale dell'analfabetismo.

I primi secoli del Medioevo sono oggetto dei saggi di Attilio Bartoli Langeli *Scrivere (e leggere?) la lingua materna*, che studia il passaggio dal latino al volgare nella lingua scritta cercando di ricostruire l'atteggiamento dello scrivente; di Paolo Pocetti, *Abbreviare la pietra. Prassi e percorsi nell'epigrafia antica tra lingua e scrittura*, che prende in esame gli aspetti caratteristici del sistema abbreviativo epigrafico nella sua evoluzione avvalendosi di fonti antiche ed evidenziando il legame con la scrittura letteraria, e di Marco Petoletti, Verbum Abbreviatum. *Il Medioevo, le abbreviazioni*, che analizza le fonti letterarie e i testi di precettistica dell'epoca focalizzandosi sul censire i testi tecnici che all'epoca formavano copisti e lettori rispetto alle abbreviazioni.

Riccardo Saccenti in *Le* reportationes *e la nascita dell'insegnamento teologico (xii-xiii secolo)* esamina la pratica della *reportatio*, meccanismo attivo nella realtà culturale, pedagogica ed intellettuale delle scuole del xii secolo, delle università e degli *studia* degli ordini mendicanti. Essa esprime l'esigenza del gruppo di allievi di riportare il più fedelmente possibile l'insegnamento ricevuto dal *magister* – che nella redazione del testo finale è coinvolto per dare autorevolezza al tutto – ed è importante per capire il modo di trasposizione dell'orale nello scritto. La *reportatio* ha permesso di fare capolino nella vita di scuole e università per scrutare i processi di costruzione della cultura e delle idee che sono alla base della vita intellettuale europea dei secoli successivi.

Giungendo all'epoca del "miracoloso procedimento", Edoardo Barbieri in *La* contractio *del piombo. Note su abbreviazioni e tipografia nel Rinascimento italiano* espone le motivazioni dell'utilizzo delle abbreviazioni nei testi a stampa, osservando l'importanza del contesto, della tipografia e del lavoro del compositore. Focalizzando l'attenzione sui libri del Cinquecento, distingue tra abbreviazioni disciplinari – settoriali e, pertanto, obbligatorie per determinati contesti – e abbreviazioni linguistiche – di uso generalizzato e di carattere sintattico, non interpretabili in modo univoco – per studiare l'uso o il mancato impiego di questa seconda categoria contrapposta alla prima. Inoltre lo studioso analizza le casse tipografiche di Gutenberg, Plantin, Garamond e Ganjon al fine di determinare quanti segni grafici abbreviati vi fossero presenti.

Lasciando da parte il libro stampato, Francesco Ascoli in *Le abbreviazioni nei manuali di calligrafia fra il xvi e il xviii secolo* esegue una ricognizione delle abbreviazioni utilizzate nei manuali suddetti, sottolinenandone la diffusione a livello epistolare al fine di rendere la forma del testo più elegante e non per esigenze linguistiche. L'abbreviazione in tali manuali è spia di importanti cambiamenti culturali e assume diversi significati in base a chi li propone e alla posizione nel contesto. Tematiche affini sono indagate da Fabio Forner in *Scritture segrete e crittografie nei manuali per scriver lettere del Settecento italiano*, in cui vengono esaminate le varie tipologie di scritture segrete del '700. Egli arriva alla conclusione che nelle epistole un uso eccessivo di abbreviazioni era visto male perché tacciava il redattore di avarizia di tempo e carta. Tale uso, seppur raccomandato, doveva essere riserva-

to a poche lettere per corrispondenti noti e con cui si avesse una certa confidenza.

Paolo A. Paganini in *Il Sistema Gabelsberger-Noë. Alla ricerca del neurone perduto* esplora le tappe e le caratteristiche di tale sistema indagando il processo coinvolto a livello cerebrale durante l'atto abbreviativo.

La stenografia e i suoi importanti esponenti cardine sono oggetto di tre contributi. Il primo, di Francesca Chiusaroli, *Scritture brevi e velocità: i sistemi tachigrafici moderni e la stenografia*, si sofferma sul periodo di sviluppo dei sistemi tachigrafici, a metà del XVII secolo in Inghilterra, con l'importante figura del vescovo anglicano John Wilkins, il cui scopo era ridurre la lingua ad una serie di caratteri leggibili in tutte le lingue del mondo, dando rilievo alla linguistica europea in concomitanza con la tecnica stenografica: la stenografia, infatti, fornisce alla linguistica l'occasione di percepire un'idea di lingua in equilibrio tra astratto e concreto, *langue* e *parole*. Il secondo saggio, di Anna Maria Trombetti – presidente dell'Istituto "Scripturae Munus" per la rialfabetizzazione stenografica dell'Italia –, *La Stenografia nella scuola italiana e il contributo della Fondazione Giulietti*, esamina il ruolo e la figura di Francesco Giulietti, propugnatore e sostenitore della stenografia nell'insegnamento scolastico; il terzo, infine, di Marco Callegari, dal titolo *Giuseppe Aliprandi e la "Raccolta Aliprandi" presso la Biblioteca Civica di Padova*, rimarca la storia della disciplina e le scuole e le persone che hanno sviluppato i sistemi attraverso lo studio della Raccolta Aliprandi di Padova, che raccoglie un numero considerevole di testi stenografici.

Di grande interesse sono le riflessioni concernenti quello che, oggigiorno, è il luogo in cui vengono prodotti, diffusi e letti più testi in assoluto, cioè il web, caratterizzato da un cospicuo uso di abbreviazioni e dalla velocità di trasmissione dei testi. Va ricordato che nei processi riguardanti la scrittura digitale i protagonisti sono tre: il sistema grafico scrittorio, colui che produce e legge testi basati su questo e il *device* che interpreta per permettere la comunicazione. Su queste premesse sono fondati i saggi di Andrea Caranti e Chiara Giberti (*Tra* brevitas *e* secretum, *note sui linguaggi cifrati*), che si sono interessati dell'uso delle abbreviazioni in campo informatico per la compressione dei dati e dei linguaggi cifrati, che devono essere letti e applicati dalle macchine, e di Patrizia Bertini Malgarini e Ugo Vignuzzi (*Abbreviare nel mondo digitale: il caso di @Pontifex*), i quali analizzano l'uso della scrittura nei social network prendendo in esame i profili Twitter di papa Benedetto XVI e papa Francesco, che devono concentrare in caratteri prestabiliti un messaggio chiaro e comprensibile da tutti. Nel lavoro dei due studiosi vengono proposte le *tag cloud* generate dai *corpora* dei tweet dei papi, per evidenziare le parole più frequentemente impiegate, che racchiudono il messaggio che i pontefici vogliono comunicare. *Brevitas* a scapito della comprensibilità, dunque, per non violare le norme dei social media.

Chiude la serie dei contributi Alessandro Mininno con *Writing. Quando "scriver veloce" è una necessità*, che si sofferma sull'importanza della scrittura come mezzo catalizzatore di attenzione sociale soprattutto per evidenziare le caratteristiche dello scrivente, il messaggio che vuole veicolare e la sua volontà di distinguersi dagli altri. Obiettivo del *writer* è solo la competizione con altri *writer* per la quantità e la qualità delle firme che riesce a piazzare. Vagliando le varie tipologie di tali scritture – *tag*, *throw up*, *train-bombing*, *whole care* o *whole train*, *hall of fame* – Mininno rileva come attualmente i graffiti sono l'unico fenomeno che coniuga rapidità e controllo dell'esecuzione

realizzando uno spettacolo per gli appassionati di scritture.

Conclude il volume l'*Indice dei nomi di persone. Nonché Istituzioni, Enti e periodici; e di tipografi, editori e librai antichi ('400-'700)*, che permette così al lettore di avere molteplici percorsi per orientarsi all'interno della multiforme materia trattata.

Il libro, come scrive in *incipit* del suo saggio Francesca Chiusaroli, dimostra pienamente che «La storia della scrittura è, in buona sostanza, storia di una tensione tra piano della lingua parlata e piano della rappresentazione visiva della lingua per mezzo di segni grafici» (p. 159). (*Giovanna Maria Pia Vincelli*)